

Marta Villaseca-Soler – Javier Contreras-Becerra

**EMIGRAZIONE ANDALUSA E NAZIONALISMO:  
IL PSA IN CATALOGNA (1976-1984)\***

Nel presente articolo si sviluppa una caratterizzazione ideologica, sociologica e organizzativa del *Partido Socialista de Andalucía*, mettendone in evidenza l'evoluzione storica e politica. In questo senso, se ne illustreranno le origini fino al termine del primo mandato legislativo nel parlamento catalano. In uno scenario complesso di legalizzazione, ricomposizione e disgregazione delle forze politiche, il PSA decise di essere presente in Catalogna, sia partecipando alle elezioni generali del 1977, nelle liste del *Pacte Democràtic per Catalunya*, sia presentandosi autonomamente nelle prime elezioni regionali del 1980. Il successo elettorale (due deputati ottenuti nella circoscrizione di Barcellona), mise in luce l'importanza dell'andalusismo politico in un contesto di rivendicazioni nazionaliste e di rappresentanza delle comunità andaluse della Catalogna.

Stato degli studi

Malgrado l'importanza di tale esperienza politica, il nuovo andalusismo ha suscitato un interesse intermittente nel mondo accademico. I primi studi sono emersi solo a partire dalla seconda metà degli anni settanta. Il PSA cercò di diffondere le proprie tradizioni e proposte attraverso pubblicazioni interne (Ruiz Romero M., 2000), come i quaderni di formazione prodotti dal partito. In ogni caso, a parte i contributi teorici, si pubblicarono solo un lavoro sul campo<sup>1</sup>, un testo urgente sul partito (Rodríguez R., 1977) e la biografia di uno dei principali dirigenti dell'organizzazione, Rojas-Marcos (Teba J., 1981). Alcuni di questi contributi furono contemporanei ai processi vissuti dal PSA e dai suoi principali dirigenti, e non comprendevano un'analisi approfondita delle linee politiche del partito. Negli stessi anni erano inoltre comparsi alcuni scritti di intellettuali andalusisti volti a sostenere l'azione politica del PSA e la formazione dei militanti (José Acosta Sánchez, José Aumente, José María de los Santos) (Acosta Sánchez J., 1978; Aumente Baena J., 1978; Santos López J. M<sup>a</sup>, 1979). Tale lacuna contrasta con gli studi patrocinati dalla *Fundación Blas Infante* e con le conferenze realizzate sull'andalusismo storico a partire dal 1983. Successivamente emergono nuovi contributi da parte di ricercatori spagnoli e stranieri (Geiselhardt E., 1985;

\* Titolo originale «Emigración y nacionalismo: el PSA en Cataluña (1976-1984)». Traduzione dal castigliano di Marco Perez. Data di ricezione dell'articolo: 30-VIII-2015 / Data di accettazione dell'articolo: 27-VI-2016.

<sup>1</sup> «The Gunther archive of transcripts of interviews with Spanish political elites. A12. p. 137-147: Interview with the Secretario para Málaga of the PSA. 1979 June 12», FJM Fundación Instituto Juan March, Biblioteca.

Rodríguez del Barrio J. – Sevilla Guzmán E. – Serrano S., 1985), non necessariamente espressione del punto di vista militante (anche se interni alla rivista teorica *Nación Andaluza*: Delgado J. M<sup>a</sup>, 1983; Taller de Estudios Andaluces, 1983). Tra essi compare uno studio politologico destinato a diventare per molti anni un punto di riferimento sulla materia (Jerez Mir M. J., 1985). In un secondo tempo lo storico González de Molina presentò una visione d'insieme dell'andalusismo politico (González de Molina Navarro M. L., 1998).

Una parte significativa degli studi sul ruolo del PSA nel processo *autonómico* coincidono con i momenti di massimo potere istituzionale dell'allora *Partido Andalucista* (Hijano del Río M. – Ruiz Romero M., 1996). La *Fundación Centro de Estudios Andaluces* (CENTRA), creata su richiesta del PA nel 2001, ristampò uno studio del teorico andalusista José María de los Santos (Santos López J. M<sup>a</sup>, 2002). Gli scritti di José Aumente furono invece compilati e pubblicati dalla *Diputación Provincial de Córdoba*, con uno studio biografico (AA.VV., 1999-2005).

Allo stesso tempo, il *Centro de Estudios Historicos de Andalucía*, nato nell'ambito della società civile, pubblicò due articoli in cui si rilevava l'importanza del processo *autonómico* e dell'associazionismo andaluso in Catalogna (Medina Casado M., 2002; García Duarte F., 2007).

Gli ultimi contributi sull'andalusismo provengono dalle scienze politiche (Pérez Nieto E. G., 2006) e dalla storia contemporanea e approfondiscono le dinamiche generali e provinciali (Ruiz Romero M. 2001a, 2002; Castillo Arenas F., 2001; Lo Cascio P., 2011; Gutiérrez Pérez A., 2011). Di sicuro interesse sarebbe un'analisi più dettagliata delle fonti orali (dirigenti e militanti di base), archivistiche (archivi privati) ed emerografiche (in particolare la stampa locale e provinciale). In questo senso, nelle ricerche sul PSA mancano approcci provenienti da diversi ambiti geografici (l'andalusismo nell'emigrazione catalana, madrilenza ed europea) e tematici (pubblicazioni andalusiste locali, la presenza del PSA nei diversi movimenti sociali, il suo ruolo nell'associazionismo culturale, ecc).

## La nascita del PSA

Le origini del *Partido Socialista de Andalucía* (tra il 1984 e il 2015, *Partido Andalucista*) risalgono al 1965, con incontri politici a Siviglia tra i gruppi di *Compromiso Político* guidati dagli avvocati Alejandro Rojas Marcos e Luis Uruñuela<sup>2</sup>. Successivamente queste riunioni si svolsero nell'ambito di una società anonima (C.P.S.A.)<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> Luis Uruñuela Fernández (Siviglia, 1937). Avvocato, professore, direttore dell'EUSA (*Estudios Universitarios y Superiores de Andalucía*), membro del Consiglio di Governo e del Consiglio Sociale dell'Università di Siviglia. Sindaco andalusista di Siviglia (1979-1983), parlamentare andaluso (1982-1986) ed ex segretario generale del PSA-PA (1982-1986). Interviste orali realizzate a Siviglia il 29-III-2011 e il 10-V-2012.

<sup>3</sup> Alejandro Rojas-Marcos de la Viesca (Siviglia, 1940). Laureato in legge, direzione e consulenza aziendale. Ex segretario generale del PSA (1976-1982), ex Presidente del *Partido Andalucista*. Ex deputato della circoscrizione di Cadice (1979-1982) e Siviglia (1989-1991) e parlamentare andaluso (1994-1996). Consigliere (1987-1991), sindaco (1991-1995) e vice-sindaco (1995-1999) del comune di Siviglia. Interviste orali realizzate a Siviglia, il 12-IV-2010 e il 29-VI-2011.

*Compromiso Político* sostenne le candidature di due dei propri membri per il *Tercio Familiar* del Comune di Siviglia: quella di Rojas-Marcos (che fu eletto) e quella del medico Diego de los Santos (non eletto) (Santos López J. M<sup>a</sup>, 2002: pp. 204-205). Ad ogni modo Rojas-Marcos presto si dimise dal ruolo di consigliere del *Tercio Familiar* e da delegato dei quartieri periferici. Dopo aver ritirato la propria candidatura come procuratore delle *Cortes*, denunciò i limiti del sistema<sup>4</sup>. In seguito fu processato dal *Tribunal de Orden Público* e bandito per la sua attività di opposizione (Teba J., 1981: pp. 150-159 e 216-241).

Il C.P.S.A., nel frattempo, aveva raggiunto altre località e nel 1973 fu ribattezzata *Alianza Socialista de Andalucía* (ASA)<sup>5</sup>. Nel suo manifesto *Poder Andaluz* (1975), adottò un approccio regionalista (Ruiz Romero M., 2001). In questo senso ASA iniziò un'espansione nel territorio andaluso e partecipò all'opposizione anti-franchista (Ruiz Romero M., 2004). Nel 1976, *Alianza Socialista de Andalusia*, *Reconstrucción Socialista de Andalucía*, e altri gruppi si unirono per formare il *Partido Socialista dell'Andalucía*. Nel II congresso il nome adottato fu quello di *Partido Socialista de Andalucía-Partido Andaluz* (PSA-PA) (Vergara J., 2010: pp. 281-282). Come organo di stampa si scelse *Andalucía Libre* (Ruiz Romero M., 2001).

Ma da dove venivano le idee del PSA? Il socialismo *autogestionario* era un elemento fondamentale, essendo presente nel manifesto di *Alianza Socialista de Andalucía*. Tale indirizzo si ispirava al *Parti Socialiste Unifié* (PSU), ma riceveva l'influenza anche della *Confédération Française Démocratique du Travail* (CFDT) (Jerez Mir M. J., 1985; Santos López J. M<sup>a</sup>, 1990: p. 90). L'approccio *autogestionario* del PSA si era rafforzato con l'inserimento di *Reconstrucción Social de Andalucía* (fondata da membri dell'*Unión Sindical Obrera*)<sup>6</sup> (Santos López J. M<sup>a</sup>, 1990: p. 93; Pérez Girón A., 2005: pp. 31-32.) e da gruppi di scout cattolici (il caso di ASA a Granada). Un altro indirizzo proveniva dal personalismo cristiano di Emmanuel Mounier, che influi sui nuclei cristiani della sinistra andalusista anti-franchista (Gutiérrez Pérez A., 2011: pp. 49-52).

Il PSA rappresentò pertanto un andalusismo *ex novo*<sup>7</sup>. Successivamente, quando ASA abbracciò le idee di Blas Infante (la figura principale dell'andalusismo storico), la sua opera era ancora poco conosciuta (Pérez Nieto E. G., 2006: p. 127). All'impostazione andalusista il PSA unì un discorso sull'arretratezza e la dipendenza economica, politica e culturale (un'Andalusia sottoposta al sottosviluppo e allo status di «colonia interna») (Santos López J. M<sup>a</sup>, 2002: pp. 206-207). Per la stessa ragione gli andalusisti adottarono la teoria della dipendenza e il marxismo come metodo di analisi della realtà, molto presente nelle

<sup>4</sup> «D. Alejandro Rojas-Marcos de la Viesca», in Archivo General de la Administración (AGA), Fondo Ministerio de Información y Turismo, Gabinete de Enlace, Leg. 42/8877.10. Rojas Marcos de la Viesca, Alejandro.

<sup>5</sup> «Alianza Socialista de Andalucía. Manifiesto fundacional (diciembre 1973)» in Archivo Histórico del Partido Comunista de España (AHPCE), Sección Nacionalidades y Regiones, Caja 82, carpeta 1/8. Corrispondenza con Siviglia.

<sup>6</sup> Antonio Ibáñez García (Sánlúcar de Barrameda, Cadice, 1943). Elettricista. Membro del Comitato Esecutivo del PSA (1976-1980). Ex responsabile di *Andalucía de la Juventud Obrera Católica* e fondatore dell'*Unión Sindical Obrera* in Andalusia. Ex presidente dell'*Asociación de Cabezas de Familia del Núcleo Numancia* di Siviglia (1976). Ex militante di *Reconstrucción Socialista de Andalucía*, del PSA e del PSOE. Intervista orale realizzata a Siviglia, il 23-II-2011.

<sup>7</sup> Intervista orale a Luis Uruñuela Fernández, Siviglia, 29-III-2011.

principali culture politiche di sinistra. Ma essi incorporarono anche l'«impegno temporaneo» proprio del personalismo di Mounier e la visione critica che caratterizzava il cattolicesimo democratico sulla problematica andalusa (Medina Casado M., 2002: p. 131)<sup>8</sup>. Parte dei dirigenti del PSA avevano infatti cominciato il proprio impegno sociale e politico nelle organizzazioni cattoliche (Hurtado Sánchez J., 2006: pp. 444-449). In questo senso alcuni religiosi mantennero una stretta relazione con il PSA. I gesuiti Pope Godoy e Jose María García-Mauriño avevano fondato con Fermina Puerta il collettivo *Solidaridad Andaluza*, e con esso cercavano una soluzione alle problematiche sociali dell'Andalusia. Il PSA usò il materiale audiovisivo del collettivo per le proprie campagne e conferenze e nel referendum *autonómico* del 1980.

Quali sono state le basi sociali del PSA? A differenza del PCE e del PSOE, gli andalusisti erano infatti privi di una riconoscibile traiettoria storica. Una condizione che non gli impedì di attrarre giovani professionisti, funzionari dell'amministrazione generale dello Stato, docenti<sup>9</sup>, giornalisti, scrittori, artisti, sacerdoti, lavoratori e studenti<sup>10</sup>. Allo stesso modo, ASA / PSA riuscì a coinvolgere alcuni consiglieri democratici negli ultimi comuni franchisti dell'Andalusia<sup>11</sup>. Il prestigio dei suoi militanti, la denuncia della problematica socio-economica e la difesa dell'autonomia come strumento per risolverla resero popolare il PSA anche nelle comunità andaluse della Catalogna e di Madrid.

Come si organizzava il PSA? A differenza delle cellule clandestine del PCE e di parte della sinistra radicale, il PSA adottò una struttura di base. Questa era composta da tre militanti in uno specifico ambito territoriale, principalmente per ragioni di residenza e lavoro. Il suo funzionamento era autonomo, con un coordinatore scelto dal gruppo e con riunioni periodiche<sup>12</sup>. La sua funzione era duplice: interna o di partito (attrarre nuovi membri, diffondere *Andalucía Libre...*) ed esterna o di quartiere (conoscenza delle condizioni materiali locali e inserimento nelle organizzazioni di quartiere)<sup>13</sup>. Per differenziarsi dal PCE

<sup>8</sup> José Godoy López (Canena, Jaén, 1933). Laureato in filosofia, teologia e scienze orientali. Ex gesuita operaio, poi laico. Ex dirigente del *Movimiento de No Violencia de Granada* e di *Solidaridad Andaluza*. Antico simpatizzante del PSA. Ex consigliere ed ex portavoce di *Izquierda Unida* nel comune di Andújar (1995-1999). Intervista realizzata ad Andújar (Jaén), il 29-I-2011. *José María García-Mauriño Hergueta* (El Escorial, Madrid, 1929). Gesuita secolarizzato. Laureato in filosofia, teologia, studi ecclesiastici, studi umanistici ed ex professore della *Fundación Universitaria San Pablo* CEU. Ex dirigente di *Solidaridad Andaluza*. Membro dei *Cristianos por el Socialismo* e di *Redes cristianas*. Intervista realizzata a Madrid, l'11 e il 12-III-2011.

<sup>9</sup> Pedro Ruiz Morcillo (Sabiote, Jaen, 1946). Professore delle superiori in pensione. Militante della FECUM (*Federación de Congregaciones Universitarias Marianas*) e del SDEUG (*Sindicato Democrático de Estudiantes*). Ex membro della *Junta Directiva del Colegio de Doctores y Licenciados de Granada*. Ex membro del Comitato Esecutivo del PSA. Ex direttore generale dell'assessorato all'ambiente dell'Andalusia. Ex militante di *Izquierda Andaluza* (1981-82) e del PSA. Intervista orale realizzata a Siviglia, il 24-II-2011.

<sup>10</sup> Camero Melero M., «Obreros en A.S.A.», *Tierras del Sur*, n. 9, 10-VII-1976. «Declaraciones de Don Antonio Mora Rocha, hasta ahora delegado provincial de la Vivienda. 'Mi cese responde exclusivamente a unas motivaciones de tipo ideológico o político'», *Odiel*, 11-II-1978.

<sup>11</sup> «Listado de candidatos del PSA a las elecciones generales de 1979 (Huelva y Jaén)», APA-CN, non ordinato; Rodríguez R., 1977: pp. 36-37 e 74-75.

<sup>12</sup> «Partido Socialista de Andalucía. Declaración del I Congreso y Estatutos. Julio-noviembre 1976», in Archivo del Partido Andalucista-Comité Nacional (APA-CN), non ordinato.

<sup>13</sup> «Reglamento de funcionamiento de los grupos de base», Archivi del Partido Andalucista-Fundación Alhambra (APA-FA), Caja PSA 36. Documentación 77-82.

e dal PSOE, il partito adottò un metodo democratico interno, garantito da una Commissione permanente del Congresso (Pérez Nieto E. G., 2006: p. 154).

Il PSA concentrò il suo lavoro in cinque aree: Fronte operaio, Fronte dei quartieri, Fronte della gioventù, Fronte di liberazione della donna e Fronte dell'emigrazione (nona provincia)<sup>14</sup>. Attraverso il Fronte dell'emigrazione il messaggio andalusista poteva permeare le comunità andaluse, nell'organizzazione di specifiche attività culturali, come il Congresso di Cultura Andalusia a Madrid e a Barcellona (García Manzano A., 1979). Il Fronte dell'emigrazione fu determinante nelle manifestazioni di massa del 4 dicembre 1977 (a Madrid, dove la manifestazione fu preparata in collaborazione con il Centro Sociale e Culturale dell'Andalusia di Moratalaz, e nella mobilitazione popolare di Barcellona)<sup>15</sup>.

### La nona provincia: il PSA in Catalogna

Affrontiamo ora una vicenda che ebbe modo di caratterizzare il PSA anche negli anni successivi. Si tratta del breve ma intenso impegno politico che gli andalusisti intrapresero in Catalogna nei primi anni della nascente democrazia. Tale formazione approfitterà infatti del successo regionalista e nazionalista nei diversi territori della penisola iberica, partecipando attivamente alla politica catalana, in un contesto dove i movimenti autonomisti avevano trovato un vasto spazio. Molti critici qualificarono questo indirizzo come «lerrouxista». Altri, invece, lo difesero per la necessità di un organismo che «proteggesse gli interessi» degli esiliati andalusi<sup>16</sup>. Per la prima volta un soggetto politico regionalista trionfava (ottenendo due deputati) in un ambito diverso da quello della propria regione.

In ogni caso l'interesse per la Catalogna non era casuale. Il movimento migratorio interno, che iniziò a partire dagli anni Cinquanta, produsse un cambiamento nella configurazione del panorama nazionale. Fu negli anni sessanta che la repressione promossa dalla dittatura di Francisco Franco rese la situazione andalusina insostenibile. La mancanza di risorse e la carenza di manodopera obbligò migliaia di andalusi a cercare nuovi orizzonti fuori dall'Andalusia. In questo senso, Barcellona fu la città che ricevette più emigranti, con una cifra che raggiunse il numero di 449.621 persone. L'emigrazione di massa cominciò a partire da questo decennio, raggiungendo negli anni settanta la cifra di 850.000 immigrati andalusi nelle quattro città catalane. Ovvero, più della metà degli andalusi che avevano abbandonato la propria terra d'origine si trovavano in Catalogna, rappresentando il 15% della popolazione di Barcellona e il 12% di quella di Girona. Il punto di equilibrio si

---

<sup>14</sup> «Respuesta a la encuesta de Diario 16, 1977», APA-FA, documento non classificato.

<sup>15</sup> «Hoy, manifestaciones autonomistas. Los emigrantes andaluces también», *El País*, 4-XII-1977. Correa G., «300.000 en Barcelona», *Cataluña Express*, 5-XII-1977.

<sup>16</sup> José Acosta fu uno dei principali difensori di questo originale progetto politico. Uno degli articoli che meglio rappresenta la sua impostazione fu pubblicato nel periodico *La Vanguardia* (28-II-1977) con il titolo «El andaluz, un hombre destruido». Acosta difendeva le posizioni degli immigrati andalusi assicurando che «non vorremo mai distruggere la giusta preminenza del popolo catalano nella sua terra, solo vogliamo che ci si riconosca giustizia in quanto andalusi, non come 'nuovi catalani' o 'altri catalani'».



raggiunse nei primi anni ottanta, con un totale di 824.403 andalusi in Catalogna, come sottolineato dall'*Instituto de Estadística de Andalucía* (García Duarte, 2007: p. 22).

Da questo momento il ruolo del cittadino andaluso in quella che alcuni chiamavano «la nona provincia», la Catalogna, sarà decisivo nella struttura sociale e politica della regione. Per quanto riguarda le questioni sociali, ci furono molte associazioni che si organizzarono in difesa del cittadino «immigrato». Nella nostra ipotesi di ricerca gli andalusisti furono un punto di riferimento fondamentale per gli immigrati andalusi in Catalogna.

I militanti del PSA furono la vera forza trainante dell'andalusismo politico e culturale in Catalogna durante la transizione politica (1975-1982 circa). Come riportato dall'autore García Duarte (2007: p. 42), la presenza dell'Andalusia nei vari mezzi di comunicazione sarà centrale per la diffusione dell'andalusismo in questo territorio. In questi anni gli organi informativi più importanti furono il settimanale *Tierra del Sur*, che conteneva gran parte dell'attività andalusa nella sezione «La nona provincia» e *Andalucía Libre*<sup>17</sup> (García Duarte, 2007: p. 49).

Bisogna osservare come una figura chiave della militanza, il *malagueño* José Acosta, divenne alcuni anni dopo deputato del PSA nel parlamento catalano. Il “professore” aveva accettato la sfida di dirigere e organizzare una linea politica diversa da quella del partito originario. In questo senso cominciò a lavorare tra l'autunno del 1976 e l'inizio del 1977. In particolare a partire dalle *Jornadas Andaluzas*, svoltesi nell'ottobre del 1976, quando si inclusero tre conferenze di dirigenti andalusisti nelle località di Cornellá, Canovellas e Barcellona. In questo modo ebbero modo di osservare le aspettative generate dall'andalusismo in territorio catalano, unite alla presenza andalusista nella stampa e nelle manifestazioni.

Per quanto riguarda il *target* della nuova formazione, questo era ovviamente composto dagli immigrati andalusi che risiedevano e lavoravano in Catalogna. Secondo uno dei personaggi fondamentali di tale esperienza, Francisco Hidalgo<sup>18</sup>, nel partito aumentava la necessità di «difendere la questione andalusa» perché c'era una comunità di andalusi che, a suo parere<sup>19</sup>, era priva di garanzie. In questo senso il voto degli immigrati durante la transizione era diventato una delle questioni centrali all'ordine del giorno nelle varie formazioni politiche. Fino all'avvento del PSA, solo l'allora attivo PSUC (*Partit Socialista Unificat de Catalunya*) aveva affrontato questa problematica, essendo presente nella classe operaia immigrata.

Gli andalusisti che si trovavano in Catalogna firmarono in nome della *Agrupación socialista de Andaluces en Cataluña* un manifesto in cui spiegavano le ragioni di questa

---

<sup>17</sup> Tale rivista fu considerata come l'organo del partito in Andalusia e fu distribuita anche in Catalogna (Ruiz Romero M., 2000).

<sup>18</sup> Francisco Hidalgo, originario di Posadas (Cordoba) si trasferì a Cornellá (Barcellona) nel 1974. Fu poi capolista del PSA in Catalogna. Mentre Acosta (numero due nella lista andalusista) contribuiva all'opera del partito attraverso la propria esperienza politica, Hidalgo lavorava sul piano sociale e culturale (Hidalgo F., 2011).

<sup>19</sup> Le dichiarazioni di Hidalgo sono estratte dall'intervista realizzata nel giugno 2011 (Cornellá, Barcellona).

immersione nella politica locale. All'inizio del documento, datato 1 marzo 1977, e preparato da Acosta (come ci riferì nel nostro ultimo incontro)<sup>20</sup>, si legge la seguente dichiarazione: «*La Agrupación de Socialistas Andaluces en Cataluña* nasce come un prodotto collettivo delle specifiche condizioni create dall'emigrazione del popolo andaluso». In questo senso il dirigente andalusista spiegava che tali idee provenivano direttamente dal Manifesto presentato in occasione del I Congresso del PSA, tenutosi l'anno precedente. «Infatti l'azione politica in Catalogna influisce inevitabilmente sulla situazione in Andalusia», aggiunse Acosta.

A questo proposito, siamo d'accordo con l'autrice de *La inmigración andalusa en Cataluña*, Emma Martín (1992: p. 41), quando affermava che gli obiettivi del PSA contenuti nel manifesto dei socialisti andalusi, in questa provincia, erano i seguenti:

- Combattere insieme al popolo catalano per la riconquista della propria autonomia e delle proprie istituzioni storiche.
- Contribuire alla rapida costruzione della solidarietà politica tra la Catalogna e l'Andalusia.
- Appoggiare e contribuire nuovamente alla definizione delle problematiche sociali e culturali degli immigrati.

Francisco Hidalgo fu il capolista di quello che definì come un «territorio ostile». Era cosciente di essere un pioniere, essendo il loro approccio di non facile comprensione per l'opposizione e nemmeno per gli elettori. Non erano i benvenuti e ne era consapevole. «In un primo tempo nessuno scommesse su di noi ma, poco a poco, anche gli altri partiti politici cominciarono a rendersi conto della nostra forza. Soprattutto, i partiti di sinistra, come il PSUC o il CPS» aggiunse Hidalgo. «Noi, semplicemente, avevamo comprensione per loro», disse invece Jordi Pujol a proposito del PSA.

Il successo elettorale del PSA ne condizionò la popolarità anche in Andalusia. Nelle elezioni generali del 1979 (Checa Godoy, 1978: p. 42), il PSA raddoppiò i voti ottenuti in Andalusia venti mesi prima dall'*Unión Socialista* (US). Questo risultato contribuì a consolidare il percorso intrapreso dagli andalusisti. Furono più di 325.000 i voti ottenuti per il parlamento, che rappresentarono l'1,81% di tutto il paese. In questo modo il PSA si collocava come sesta forza politica nel panorama nazionale, al di sotto di *Convergència i Unió*. In realtà, i buoni risultati ottenuti dal PSA in Andalusia nelle elezioni generali del 1979 e il protagonismo che aveva dato agli andalusisti l'accordo con Adolfo Suárez (presidente della UCD, il partito che vinse le elezioni), aveva modificato la strategia del PSA in Catalogna. In questo modo, la strategia (Lo Cascio, 2011: p. 14) cambiò e il PSA in Catalogna decise di diventare una piattaforma per «un fronte dell'immigrazione» per contrastare i tentativi di «assimilazione» dei partiti catalani.

Questo nuovo successo indusse la stampa, secondo Jerez Mir (1985: p. 238), a parlare dell'«irresistibile avanzata» dagli andalusisti.

### Gli avversari politici catalani

---

<sup>20</sup> Alcuni dei virgolettati di Acosta fanno riferimento all'intervista concessaci nel dicembre 2013 (Córdoba).

La coesistenza era un fattore fondamentale per rendere prospero il futuro della regione e garantire il benessere di tutti, indipendentemente dalla loro origine. In questo senso, i diversi gruppi politici furono coscienti del contesto, dovendo prendere pubblicamente posizione sulla questione. Ogni partito ebbe però una propria visione dell'emigrazione che era in rapporto con i propri interessi specifici.

In questo complesso intreccio di posizioni, gli andalusisti acquisirono un'importanza fondamentale, e ciò è dimostrato dall'iniziativa politica del PSA in Catalogna. Sarà quindi interessante vedere come le varie parti in causa abbiano discusso la questione dell'emigrazione andalusa e la loro relazione con il PSA durante l'attività politica di quest'ultimo. Furono diversi i partiti che parteciparono alle elezioni regionali, ma nella nostra analisi ci concentreremo su due formazioni concrete.

- Una rivalità socialista

Come accennato in precedenza, la maggior parte degli immigrati erano lavoratori della classe operaia, e questo era il *target* che durante la transizione apparteneva alla sinistra. In particolare, ai socialisti e al PSUC. Evidentemente, quando il PSA scese in campo, il PSC si sentì minacciato; trattandosi di un rivale che agiva nello stesso spettro ideologico. Infatti entrambi i partiti si definivano come socialisti nel nome del partito; sebbene il PSA in un secondo tempo scegliesse di rinunciarvi. Condividendo la denominazione, le due formazioni condividevano gli elettori, e nonostante ciò le differenze tra le due organizzazioni non mancavano.

Quando il PSA scese in campo in Catalogna si aspettava che il principale partito d'opposizione fosse CiU e non il PSC, dovendo condividere con quest'ultimo l'ideologia e l'impostazione di base. Fu del resto così forte il desiderio degli andalusisti di avvicinarsi ai socialisti catalani che, nel corso del 1976 (quando nacque il PSA), furono molte le occasioni in cui si dichiararono pronti a unire gli sforzi con quelli del socialismo catalano. In teoria, l'unione di entrambi avrebbe potuto rafforzare l'opposizione al partito vincitore delle elezioni del 1980, ovvero CiU. Nella pratica questo rapporto idilliaco si sarebbe rotto per l'equilibrio di forze tra PSOE e FPS (*Federación de los Partidos Socialistas*) a livello statale, dove il PSOE fu l'unico vincitore, e in Catalogna, tra la *Federación Catalana de los socialistas* e gli altri gruppi maggioritari del socialismo catalano.

In Catalogna, come sottolineato da Paola Lo Cascio (2011: p. 5), la riorganizzazione all'interno del mondo socialista fu alquanto complessa. Bisogna ricordare che tra il 1976 e il 1977 si affrontarono due gruppi maggioritari, quali furono il *Reagrupament Socialista i Democràtic* di Josep Pallach di tendenza più moderata e nazionalista, e *Convergència Socialista de Catalunya*, guidata da Joan Reventós e contraria alla divisione sociale dell'elettorato catalano. Il conflitto si concluse con un successo del gruppo di Reventós, denominato PSC-C.

In questa situazione, nel 1977, si formò una coalizione elettorale su un piano di parità con il gruppo di Reventós, che accettò di lasciare definitivamente la FPS causandone la crisi definitiva. A causa di tale scelta, il PSA perse molto terreno nell'ambito del socialismo



catalano. In questo senso la scomparsa in Catalogna della FPS lasciò gli andalusisti senza riferimento, e questi ultimi ne erano coscienti, dal momento che poco prima Rojas-Marcos lo aveva già annunciato in un'intervista al bollettino ufficiale *Andalucía Libre*<sup>21</sup>. In essa rilevò che il PSC aveva impedito, a partire dall'eliminazione della FPS in Catalogna, lo sviluppo degli partiti socialisti appartenenti alla Federazione. Questo, unito alla buona sintonia esistente tra PSC e PSOE, aveva messo in discussione la viabilità politica del progetto andalusista.

Prima delle elezioni in Catalogna, quando il PSC era venuto a conoscenza della minaccia rappresentata dal PSA, cominciarono gli appelli rivolti agli immigrati andalusi. In questo senso inclusero alcuni nomi andalusi nelle proprie liste, per empatizzare con gli immigrati. Questa fu la manovra maggiormente competitiva con il PSA.

In definitiva, con la presenza del PSA nelle liste elettorali regionali, a essere danneggiato fu lo schieramento di sinistra, consapevole del potere che avrebbe potuto avere il messaggio degli andalusisti sull'elettorato.

- Pujol, il PSA e il suo problema di comunicazione

Dopo aver osservato le ambigue e intermittenti relazioni tra i socialisti catalani e il PSA, sarà interessante applicare la medesima analisi a un partito politicamente opposto agli andalusisti. Ci riferiamo a *Convergència*, un partito generalmente considerato di destra<sup>22</sup>. Quando gli andalusisti parteciparono alle elezioni, la coalizione catalana godeva già di un ampio consenso, soprattutto da quando andò in porto il progetto del *Pacte Democràtic*. In questo senso l'iniziativa andalusista aveva poche possibilità di minarne la popolarità. Ma furono alcune dichiarazioni di quello che sarebbe diventato il presidente della *Generalitat*, Jordi Pujol, a rendere più difficile il rapporto tra immigrati e nazionalisti.

Ci riferiamo all'opera del "President", *La immigració, problema i esperança de Catalunya* pubblicato alla fine del 1976 (l'anno di nascita del PSA), quando Pujol raccolse vari articoli scritti sul tema. Nel testo Pujol, a proposito dell'immigrazione, dichiarò apertamente che non si poteva ignorare «le conseguenze che può avere, soprattutto la distruzione del popolo catalano». Dopo queste dichiarazioni, il "President" si guadagnò l'antipatia della popolazione immigrata, vista come un problema e come una minaccia per l'identità catalana. Per Pujol, le conseguenze politiche e nazionali dell'immigrazione giocavano un ruolo decisivo nel campo della «personalità collettiva» della Catalogna (Martín Díaz E., 2011: p. 77). Il suo ruolo poteva diventare un assalto alla personalità catalana. Questo è «il pericolo più grave delle piccole nazionalità» ed è l'arma utilizzata dai grandi stati, più o meno direttamente, per

---

<sup>21</sup> I principali alleati del PSA nella campagna elettorale catalana furono i mezzi di comunicazione. Un ruolo fondamentale fu giocato dalla radio, con programmi come *Andalucía en Cataluña*, condotto dall'andalusista Juan Torrijos. Anche la rivista *Andalucía Libre* fu tra i principali divulgatori della causa andalusista. Come spiegato da Ruiz Romero a partire dalla sua condizione eminentemente politica, la vita organica nel partito sarà il suo *leitmotiv*. Autonomia, coscienza del popolo e nazionalismo sono gli elementi che generarono il bisogno di questo gruppo politico in Spagna, in Andalusia e in Catalogna.

<sup>22</sup> In questo senso bisogna osservare come la destra catalana non si sia identificata con quella statale, autodefinendosi nazionalista (mentre quella statale si definì come centralista).

distruggerle. In seguito, lo stesso Pujol riconobbe che «fu una frase infelice» e in prossimità delle elezioni regionali, decise di riconsiderare e studiare il problema più a fondo. Le soluzioni poste da *Convergència*, che in questo caso coincisero con quelle del PSA, riguardavano l'integrazione della popolazione immigrata, in opposizione al concetto di assimilazione (di «catalanizzazione») forzata.

«Il concetto che avevo prima riguardava l'assimilazione, che si può definire come l'accettazione totale, senza un autonomo contributo da parte degli immigrati, nell'ambito della cultura e dello stile di vita della società che li riceve», spiegò.

In pratica, furono molte le critiche che ricevette Pujol per la pubblicazione di questo libro in piena transizione democratica, quando il processo migratorio in Catalogna si era già consolidato. Bisogna considerare del resto il discorso integratore del nuovo catalanismo, promosso da Pujol, che già nel suo discorso d'esordio come presidente della *Generalitat*, del 24 aprile 1980, aveva introdotto una sezione in cui parlava degli immigrati e della necessità di un accordo comune per il bene della Catalogna. Nel suo discorso Pujol non menzionò la parola «immigrati», ma fece delle aperture sul piano linguistico.

La «*catalanidad*» veniva difesa senza favorire pratiche discriminatorie verso la lingua castigliana. «Se c'è una lingua perseguitata e in pericolo d'estinzione, questa è il catalano», dichiarò Pujol. Quando CiU conquistò il potere, la comunità andalusa venne presa in considerazione, favorendo il mantenimento del castigliano nelle prime normative linguistiche. Lo affermò lo stesso Pujol nel secondo volume delle sue memorie, *Temps de construir*, quando spiegò che tra le sue priorità iniziali rientrava un chiarimento attorno alla posizione del castigliano.

Ad ogni modo, il rapporto di Pujol con il PSA non fu mai estremamente conflittuale. In realtà vi fu un tentativo di riavvicinamento tra le due parti. «Non è stato possibile prima, perché non si abituavano all'elemento catalano; ritenevano che li avremmo fagocitati e divisi e resisteva una certa sfiducia» aggiunse il «*President*». L'iniziativa del PSA non seppe convincere, né arrivare a tutti gli andalusi che vivevano in Catalogna. Secondo Pujol, il messaggio degli andalusisti per «proteggere i diritti degli andalusi» fu uno degli errori maggiori di tale formazione. «Bisogna difendere i diritti dei cittadini in generale, a prescindere dal fatto che siano o no andalusi».

Va notato che fu proprio il leader del CDC a offrire all'andalusista Acosta di essere il numero sette nella liste del *Pacte Democràtic per Catalunya*<sup>23</sup>. Acosta decise di accettare la proposta di Pujol, nonostante le critiche di altri membri del PSA, che accusavano Acosta di aver ceduto alla «teoria dell'integrazione». L'avventura di Acosta si concluse rapidamente. Il *Pacte Democràtic* ottenne solo sei seggi nella circoscrizione di Barcellona (undici in Catalogna), lasciando il cordobese fuori dal Parlamento. Nel caso in cui fosse stato eletto sarebbe stato l'unico deputato andalusista a Madrid.

---

<sup>23</sup> Il *Pacte Democràtic per Catalunya* fu la coalizione elettorale catalana che si presentò alle elezioni nazionali del 15 giugno 1977. Il suo principale obiettivo riguardò l'approvazione dello Statuto catalano. I componenti dell'alleanza furono *Convergència*, *Partit Socialista de Catalunya – Reagrupament* (PSC-R), *Esquerra Democràtica de Catalunya* (EDC), *Front Nacional de Catalunya* (FNC) e altri partiti indipendenti minori.

### La fine dell'avventura catalana

Il 20 marzo 1980 si svolsero le elezioni regionali e il PSA ottenne due deputati nella circoscrizione di Barcellona. Il totale di voti ottenuti in Catalogna salì a 72.000, il 2,66% del totale. Il vincitore di queste elezioni fu la coalizione nazionalista di CiU, che ottenne 43 seggi, dieci in più del PSC (Llera F. J., 2010).

Dopo le trattative condotte da Acosta, il PSA riuscì a stabilire un gruppo indipendente in parlamento, non aderendo al gruppo misto. L'accoglienza da parte degli altri colleghi dell'emiciclo fu un po' surreale. García Duarte (2007: p. 68) riporta nella sua opera una notizia pubblicata su *Mundo Diario*, riguardante un incidente verificatosi all'arrivo di Acosta e Hidalgo. Il Parlamento non era stato approntato per tutti i deputati eletti, e gli andalusisti rimasero fisicamente «senza poltrona».

In ogni caso, il sogno andalusista non durò nemmeno un anno, perché Acosta abbandonò il suo posto nel dicembre 1980 (in piena crisi del PSA) per divergenze strategiche con il segretario generale Rojas-Marcos. Una delle principali differenze divenne pubblica quando Rojas-Marcos, malgrado l'opposizione della direzione del partito, votò a favore della fiducia ad Adolfo Suarez<sup>24</sup>. Il gruppo parlamentare si sciolse legalmente, dal momento che il numero minimo per costituire un gruppo era di due deputati. Fu allora che gli eletti cominciarono a sentirsi liberi da vincoli politici. «Decisi di concludere i miei quattro anni come deputato, perché lo dovevo alle persone che mi avevano votato», spiegò Hidalgo. «Io e Acosta – continuava – siamo sempre stati profili diversi. Mentre io decisi di continuare, il mio collega volle presentarsi come un eroe, relegando gli obiettivi del partito in un secondo piano».

Nella sessione d'esordio di Jordi Pujol, vincitore di queste elezioni in coalizione (CiU), gli andalusisti votarono contro. Questa fu la prima azione nota dei quattro anni di attività politica del PSA. Tuttavia, dal momento che l'obiettivo principale del PSA prima di arrivare in parlamento riguardava i diritti della comunità andalusa, l'attività degli andalusisti nel corso di questi quattro anni fu di natura istituzionale o di sostegno al partito su questioni specifiche. Nell'ambito della politica catalana, come era prevedibile, l'attività più importante riguardò la questione della lingua. In questo senso si approvò la *Ley de Normalización Lingüística* del catalano, quando Hidalgo presentò otto emendamenti «al fine di garantire la standardizzazione del catalano e del castigliano e rendere paritario il rapporto tra le 2 lingue». «Abbiamo studiato molto bene come avremmo potuto fare per non rendere il catalano un ostacolo per la libertà degli andalusi. E in questa prima legge si rispettava quello che cercavamo», sostenne Hidalgo.

In definitiva, il fatto che due deputati andalusisti fossero arrivati al Parlamento della Catalogna costituì, come abbiamo già rilevato più volte, un successo e un elemento eccezionale.

---

<sup>24</sup> «La dirección del PSA ha provocado una crisis que amenaza con hundir al partido», *Ideal*, 4-XI-1980.

## Il dibattito sulla doppia militanza

L'entrata degli andalusisti nel gioco politico catalano non fu né facile né esente da polemiche. La relazione tra Rojas-Marcos e Acosta visse momenti molto critici durante l'organizzazione della piattaforma andalusista in Catalogna. Anche in questo caso, i mezzi di comunicazione furono molto attenti alla vicenda.

Il dibattito sulla doppia militanza fu uno dei punti che maggiormente divisero gli andalusisti e danneggiò l'immagine del partito. Nel 1976, Rojas-Marcos, durante la prime giornate andaluse tenutesi a Barcellona, affermò: «gli andalusi in Catalogna devono militare in partiti di obbedienza catalana»<sup>25</sup>.

Le sue parole generarono una comprensibile confusione, dal momento che il partito stesso, «d'obbedienza andalusista», aveva giustificato la sua presenza in Catalogna per salvaguardare gli interessi degli andalusi immigrati. Tale affermazione, smontava infatti uno dei pilastri su cui si reggeva il partito in Catalogna. Per Morón Moreno, per «obbedienza catalana» si intendeva «accettare pienamente e incondizionatamente il catalanismo e quindi rinunciare ai nostri valori, alla nostra lingua e alla nostre peculiarità».

Era evidente che Rojas-Marcos non poteva permettersi questo tipo di critiche, soprattutto per la difficile presentazione di una candidatura regionalista in un contesto diverso dal luogo di origine. In particolare per l'impossibilità di trarre beneficio da questo tipo di critiche. La rivista che divulgò le critiche verso Rojas-Marcos, *Tierra del Sur*, pubblicò una lettera dove il dirigente andalusista chiariva le sue parole «fraitese». Fu allora che apparve il concetto di doppia militanza, formula utilizzata dagli andalusisti per descrivere il loro agire in Catalogna. «La tesi del PSA non riguarda la militanza nei partiti catalani, ma la doppia militanza nei partiti andalusi e catalani» scriveva il sivigliano nella sua lettera. Detto questo, Rojas-Marcos accusò la stampa catalana di manipolare le informazioni, in quanto, secondo lui, era coinvolta nell'offensiva lerrouxista che voleva indirizzare gli immigrati verso quei partiti centralisti che «fanno fallire l'autonomia del popolo andaluso».

In altre parole, per il leader andalusista gli andalusi dovevano integrarsi nelle strutture catalane per favorire l'autonomia dei rispettivi popoli. Rojas-Marcos chiedeva così la partecipazione degli immigrati andalusi ai partiti andalusi, ma anche a quelli catalani di sinistra.

Acosta dichiarò invece che non avrebbe «mai» appoggiato una doppia militanza in Catalogna dal momento che lui, come il resto dei membri del PSA catalano, credeva realmente nel proprio progetto politico, che riguardava la militanza per l'Andalusia. In questo senso Acosta chiari di essere sempre stato a favore della libertà del popolo catalano,

---

<sup>25</sup> Questo aneddoto appare in un articolo firmato da Fernando Morón Moreno, pubblicato il 15-XI-1976 nella rivista *Tierras del Sur* (concretamente nella sezione «La novena provincia» dell'edizione numero 27). Sotto il titolo di «Rojas Marcos y los andaluces en Cataluña», Morón esprimeva la sua distanza dalle affermazioni del leader andalusista.

ma alzando la bandiera andalusa. «Combattere per le libertà della Catalogna è per noi lottare per quella dell'Andalusia, allo stesso tempo o separatamente» concluse Acosta.

Un'altra delle grandi critiche ricevute dal partito riguardò la sua stessa natura, per alcuni, lerrouxista. Quando il PSA organizzò la propria candidatura alle regionali del 1980, furono molti i catalani a credere che si cercasse una separazione tra le due comunità, tra gli immigrati andalusi e i catalani nativi. Come rileva Jerez Mir (1985: p. 226), il successo dell'andalusismo del PSA nel 1979 riguarda la volontà andalusa di «non essere meno di» altre *comunidad*es. Tale comparazione, su un piano di parità con le altre regioni spagnole, sarà sempre presente nella riflessione degli andalusisti dal I congresso del partito, per evitare una discriminazione sul piano politico e costituzionale.

Nel momento in cui si analizza la questione dell'integrazione e si distinguono due gruppi sociali, si può procedere verso diverse direzioni che, in conclusione, convergono sulla stessa idea. Il concetto d'integrazione si scontra con le posizioni di molti collettivi di immigrati e soprattutto con il concetto di «catalanizzazione».

Fu una dichiarazione del Segretario del PSA a far bollare l'ideologia degli andalusisti come «lerrouxista». «Il catalanismo ha due opzioni: o sedersi al tavolo e negoziare; o scontrarsi con l'emigrazione» ribadì Rojas-Marcos (García Duarte F., 2007: p. 65). Ma queste affermazioni, come giustamente osserva García Duarte, non sembravano aspirare a proteggere solo gli immigrati andalusi in Catalogna, ma gli immigrati in generale.

Per gli andalusisti, difendere i diritti degli andalusi all'interno di un territorio con un gran numero di immigrati non era incompatibile con gli interessi dei catalani. L'integrazione di cui parlavano si fondava sul rispetto della comunità catalana e sulla necessità di integrarsi al suo interno, senza che ciò comportasse delle rinunce culturali per la comunità immigrata, per vivere insieme e costruire una società comune.

## Conclusioni

Nel presente articolo si è sviluppata una caratterizzazione ideologica, sociologica e organizzativa del *Partido Socialista de Andalucía*, mettendone in evidenza l'evoluzione storica e politica. In questo senso, se ne sono illustrate le origini fino al termine del primo mandato legislativo nel parlamento catalano. In uno scenario complesso di legalizzazione, ricomposizione e disgregazione delle forze politiche, il PSA decise di essere presente in Catalogna, sia partecipando alle elezioni generali del 1977, nelle liste del *Pacte Democràtic de Catalunya*, sia presentandosi autonomamente nelle prime elezioni regionali del 1980. Il successo elettorale (due deputati ottenuti nella circoscrizione di Barcellona), mise in luce l'importanza dell'andalusismo politico in un contesto di rivendicazioni nazionaliste e di rappresentanza delle comunità andaluse della Catalogna.

Anche in mancanza di una traiettoria equivalente a quella del PSOE o del PCE, l'organizzazione andalusista riuscì ad attirare un profilo eterogeneo di militanti e simpatizzanti. Nella sua ideologia adotterà la teoria della dipendenza, il marxismo come

metodo di analisi della realtà, il socialismo *autogestionario* e l'impegno temporaneo derivato dal personalismo cristiano di Mounier. Grazie al prestigio di alcuni dei propri militanti, la problematica socio-economica andalusa e la difesa dell'autonomia come uno strumento per risolverla, ASA / PSA riuscì a ottenere consensi in Andalusia e nelle comunità di immigrati della Catalogna e di Madrid.

Per quanto riguarda la presenza del PSA in Catalogna, siamo partiti dalla tesi che gli andalusisti fossero necessari in quel territorio per proteggere gli interessi degli immigrati andalusi. Probabilmente il progetto era troppo ambizioso e il fatto di essere una giovane formazione influì negativamente. Benché il PSA venisse da ottimi risultati elettorali, non ci fu un programma o un messaggio chiaro e univoco. Semplicemente cercarono di competere con il PSC ed emulare l'impostazione nazionalista, che in quegli anni cominciava a essere efficace in Catalogna e nei Paesi Baschi. Le relazioni con la principale forza nazionalista catalana (*Convergència*), arrivarono a tal punto che José Acosta (PSA) si integrò nella candidatura del *Pacte Democràtic de Catalunya* del 1977.

In questo senso, si può capire il desiderio del PSA di voler dirigere la propria politica oltre il proprio tradizionale campo d'azione. Nel testo abbiamo parlato del danno che avrebbe potuto arrecare il PSA alle forze della sinistra catalana. La mancanza di un messaggio ben strutturato e strategico e la presenza di scontri interni ne neutralizzò gli sforzi. Gli andalusisti diedero per scontato che solamente portando il riferimento andaluso nelle proprie sigle avrebbero potuto conquistare il voto della classe operaia immigrata.

Uno degli errori considerati riguarda le differenze strategiche tra Rojas-Marcos e Acosta. Una polemica che fu resa pubblica e che, ovviamente, non trasmise sicurezza. Se tali discrepanze erano presenti tra gli stessi militanti, dentro e fuori l'Andalusia, molto difficilmente gli elettori andalusisti potevano esserne esenti e dare fiducia a tale formazione. Numerosi disaccordi non aiutarono un corretto radicamento del PSA in Catalogna.

Queste furono le ragioni fondamentali, ma non le uniche. Considerando l'evoluzione del PSA nella sua attività politica catalana, osserviamo un obiettivo chiaro: proteggere i diritti degli immigrati andalusi. Le ragioni del suo declino possono forse spiegarsi così: annunciarsi come il salvatore di un popolo minoritario «oppresso» all'interno di un'altra regione.

Gli andalusisti pensarono che, essendo nati nello stesso luogo, avrebbero dovuto votare per la stessa forza politica, dimenticando così un concetto molto importante: gli interessi di classe. Molti di quanti erano emigrati negli anni Cinquanta, negli anni Ottanta la pensavano diversamente e, recuperando l'espressione dell'ascensore sociale usata da Pujol, non erano più semplici braccianti. Una parte della comunità andalusa si era creata delle aspettative che non corrispondevano più con quelle proposte dal partito andaluso. Questo processo non fu adeguatamente considerato dal PSA e il suo progetto politico ne risultò indebolito.

Parlando dell'integrazione nella società, della «catalanizzazione» totale o permessa agli immigrati, questo dibattito fu all'interno del partito abbastanza lacunoso. Ovviamente l'organizzazione andalusista si posizionò contro l'assimilazione forzata, e a ciò che essi



credevano supponesse il rifiuto delle proprie radici. Gli andalusisti non promossero però un modello d'integrazione, la convivenza e la cooperazione tra tutti i catalani, indipendentemente da dove fossero nati.

È comunque doveroso riconoscere l'importanza del PSA, sia sul piano elettorale (ottenne due seggi) sia nella promozione della prima legge normativa sulla lingua.

### Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1999-2005), *José Aumente. Obras completas*, 5 voll., Diputación Provincial, Córdoba.
- Acosta Sánchez J. (1978), *Andalucía: reconstrucción de una identidad y la lucha contra el centralismo*, Anagrama, Barcelona.
- Aumente Baena J. (1978), *La «cuestión nacional» andaluza y los intereses de clase*, Editorial Mañana, Madrid.
- Candel F. (1964), *Els altres catalans*, Edicions 62, Barcelona.
- Castillo Arenas F. (2001), «El andalucismo en Córdoba y provincia durante la transición (1975-1982)», *Ámbitos: revista de estudios de ciencias sociales y humanidades*, nn. 5-6, pp. 98-106.
- Checa Godoy A. (1978), *Las elecciones de 1977 en Andalucía*, Aljibe, Granada.
- Delgado, J. M<sup>a</sup>. (1983), «Regionalismo y nacionalismo en Andalucía, hoy», *Nación Andaluza*, n. 1, pp. 23-40.
- García Duarte F. (2007), *El ideal de Blas Infante en Cataluña*, Centro de Estudios Históricos de Andalucía, Granada.
- García Manzano A. (1979), «La emigración andaluza» e «Actos en la emigración», *Andalucía Libre*, II época, n. 19, p. 12.
- Geiselhardt E. (1985), *Regionalismus in Andalusien: von der antifranquistischen Opposition zum ersten andalusischen Parlamento*, Lang, Frankfurt am Main.
- González de Molina Navarro M. L. (1998), «El andalucismo político 1915-1998, ¿un andalucismo imposible?», in Forcadell Álvarez C. (ed.), *Nacionalismo e historia*, Institución Fernando el Católico, Zaragoza, pp. 89-116.
- Gutiérrez Pérez A. (2011), *El Andalucismo en la Transición. PSA-PA en la provincia de Almería (1976-1982)*, Instituto de Estudios Almerienses, Almería.
- Hidalgo F. (2011), *Cataluña y Andalucía. Relaciones e interrelaciones históricas, culturales, sociales... entre ambas Comunidades*, Museo de Historia de la Inmigración de Sant Adrià del Besòs, Barcelona.
- Hijano del Río M. – Ruiz Romero M. (1996), *Bibliografía Sobre la Autonomía de Andalucía*, Ayuntamiento de Sevilla, Sevilla.
- Hurtado Sánchez J. (2006), *La Iglesia y el movimiento obrero de Sevilla (1940-1977). Antropología política de los cristianos de izquierda*, Fundación El Monte, Sevilla.

- Jerez Mir M. (1985), «Una experiencia de partido regional: el caso del Partido Socialista de Andalucía. Partido andaluz», *Revista española de Investigaciones Sociológicas*, n. 30, pp. 201-244.
- Llera F. J. (2010), *La política en España: elecciones y partidos políticos*, Documento de trabajo Foro de Expertos, Sevilla.
- Lo Cascio P. (2011), «El poder andaluz: notas sobre el andalucismo político en Cataluña durante la Transición (1976-1982)», in Quirosa-Cheyrouze Muñoz R. *et alii* (eds.), *V Congreso Internacional "Historia de la Transición" en España: Las organizaciones políticas*, Universidad de Almería, Almería, pp. 697-714.
- Martín Díaz E. (1989), «La etnicidad andaluza en Cataluña: criterios para una tipología», *Revista de Estudios Andaluces*, n. 12, pp. 109-122.
- Martín Díaz E. (1992), *La emigración andaluza a Cataluña*, Fundación Blas Infante, Sevilla.
- Medina Casado M. (2002), *Andalucía: Historia y compromiso*, Centro de Estudios Históricos de Andalucía, Jaén.
- Pérez Girón A. (2005), *Crónica Andaluza de la Transición*, Fundación Municipal de Cultura «Luis Ortega Bru», San Roque.
- Pérez Nieto E. G. (2006), *El Partido Andalucista: origen y evolución de un partido regionalista (1976-2005)*, Tesi di dottorato, Universidad de Granada, Granada.
- Pujol J. (1976), *La immigració, problema i esperança de Catalunya*, Nova Terra, Barcelona.
- Rodríguez R. (1977), *¿Quiénes son en Málaga? Partido Socialista de Andalucía*, Lafer, Málaga.
- Rodríguez del Barrio J. – Sevilla Guzmán E. – Serrano S. (1985), «El movimiento nacionalista andaluz durante el proceso autonómico», in AA.VV., *Nacionalismo y regionalismo en España*, Diputación de Córdoba, Córdoba, pp. 129-133.
- Ruiz Romero M. (2000), *Andalucía libre: una revista andaluza de la transición: índice bibliográfico*, Universidad de Sevilla, Sevilla.
- Ruiz Romero, M. (2001), «Los intentos de una cabecera regional en Andalucía: la revista Andalucía Libre (1977-1982)», *Revista Latina de Comunicación Social*, n. 38, pp. 1-6.
- Ruiz Romero M. (2001a), «Nacionalismo y autonomía en la Andalucía de la transición», *Aportes*, n. 45, pp. 35-48.
- Ruiz Romero M. (2002), «La emergencia del andalucismo político en el contexto del Tardofranquismo a la Transición», in Navajas Zubeldia C. (ed.), *Actas del III Simposio de Historia Actual: Logroño, 26-28 de octubre de 2000*, Vol. 2, Instituto de Estudios Riojanos, Logroño, pp. 639-656.
- Ruiz Romero M. (2004), «El sistema de partidos en la Andalucía de la transición: el fracaso de un discurso diferencial», en *Actas del VIII Congreso de la Asociación de Historia Contemporánea. Congreso de la Asociación de Historia Contemporánea*, Universidad de Santiago de Compostela, Santiago de Compostela, pp. 1-20.
- Santos López J. M<sup>a</sup>. (1990), *Sociología de la transición andaluza*, Librería Ágora, Málaga.
- Santos López J. M<sup>a</sup>. (2002), *Andalucía en la transición (1976-1982)*, Centro de Estudios Andaluces, Sevilla.

Taller de Estudios Andaluces (1983), «Aproximación a la cuestión nacional en Andalucía, hoy», *Nación Andaluza*, n. 1, pp. 95-120.

Teba J. (1981), *La Sevilla de Rojas Marcos*, Editorial Planeta, Barcelona.

Vergara J. (2010), *Guía histórica de la Sevilla andalucista*, Atrapasueños, Sevilla.

